

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 30 maggio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Provincia Appello del presidente della quinta commissione **«Serve un nuovo modello di sviluppo rendendo competitivo il territorio»**

Giorgio Antonelli

Creare un nuovo "modello Ragusa", elaborando un piano di sviluppo socio economico, basato sullo sviluppo sostenibile che rafforzi la crescita, la competitività, l'occupazione, l'inclusione sociale e accresca l'innovazione, tuteli l'ambiente, migliorando anche la qualità della vita e l'efficienza amministrativa.

Sono questi gli obiettivi che deve perseguire il Piano di sviluppo socio-economico della Provincia, uno strumento di pianificazione imposto dalla legge e la cui adozione viene ritenuta ormai improcrastinabile dal presidente della quinta commissione

dell'ente di viale del Fante, Salvatore Mandarà. L'esponente di maggioranza, infatti, ritiene indispensabile che la Provincia si doti dello strumento di programmazione. Una sorta di piano strategico territoriale che, per l'appunto, favorisca e ricrei un nuovo modello di sviluppo economico.

«Il piano - spiega Mandarà - deve esprimere le priorità funzionali a uno sviluppo socio economico in grado di differenziare il nostro territorio a livello internazionale, definendone così il vantaggio competitivo nel mercato globale. Si deve avere un diverso e nuovo approccio al tema dello sviluppo. Un approccio si-

nergico, in grado di "territorializzare" le prospettive di sviluppo economico e sociale. L'obiettivo è quello di preparare condizioni di successo che mirino alla creazione di un "prodotto territorio", competitivo ad ogni livello».

In questo ambito, per il presidente della quinta commissione, si deve definire un percorso basato specificamente su due idee: la persona e la necessità di fare rete, puntando ad uno sviluppo sostenibile che concili efficienza economica, coesione sociale e massima riduzione dei costi sociali ed ambientali: «Occorre partire - aggiunge Salvatore Mandarà - dall'assunto che lo sviluppo del territorio provinciale (potenziale e reale) dipenda dalla competitività del suo territorio, grazie anche ad una "governance" del territorio che utilizzi il metodo della concertazione istituzionale, finalizzata ad una crescita armonica e sostenibile dell'intera realtà locale». ◀

ISTITUZIONI. Competitività del territorio

Sviluppo, dalla Provincia sì alla programmazione

●●● Nell'ambito delle proprie attività istituzionali in materia di Programmazione Socio Economica, la Provincia ha il compito di provvedere all'elaborazione di un Piano di Sviluppo Socio Economico a valenza pluriennale. Ed il presidente della Commissione Sviluppo Economico, Salvatore Mandarà, è sempre più convinto che è improcrastinabile la redazione di un piano che risponda ai reali bisogni della collettività. «Nel concreto il Piano - dice Mandarà - deve mirare allo sviluppo sostenibile rafforzando la crescita, la competitività, l'occupazione, l'inclusione sociale tramite l'aumento e il miglioramento del-

la qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa. Il Piano deve - aggiunge Mandarà - esprimere le priorità ritenute funzionali a uno sviluppo socio economico. Occorre partire dall'assunto che lo sviluppo del territorio provinciale (potenziale e reale) dipenda dalla competitività del suo territorio e che tale competitività dipenda dalla capacità di identificare e creare una "posizione strategica di successo». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

In cinquanta minuti 4 secoli di storia

Il Val di Noto visto dal finestrino del treno barocco

PROMOZIONE TURISTICA

MARCO SAMMITO

Il Treno Barocco che da Ragusa porta a Siracusa un regalo lo fa subito. Ti offre il fascino di un viaggio che non è solo paesaggio, natura e colori; questa linea ferrata sembra essere diventato un luogo dello spirito dove la lentezza, oggi ai tempi delle rapide percorrenze, sembra appartenere ad un passato che pensavamo non tornasse più. Saliamo su due motrici diesel ALn 688, accolti da personale gentilissimo, con gruppi di famiglie e pochi bambini. Cento persone tra Comiso, Vittoria, qualcuna di Ragusa, chiassose e ridanciane, tipico delle gite fuori porta, e una coppia di anziani parigini che anticipano le molte prenotazioni di stranieri d'oltralpe che il treno barocco d'agosto sta registrando nei call center. Si parte in perfetto orario.

Lungo il tragitto c'è ma non si apprezza, perché è nascosta dal buio, una delle meraviglie dell'ingegneria ferroviaria di tutti i tempi. La galleria elicoidale che dalla stazione Ragusa (512 metri) porta a quella di Ibla (340 metri) annulla, avvitando per un raggio di trecento metri e una pendenza del 25 per mille, la differenza di quote. Tra il mito e la realtà l'ingegnere che la progettò, si disse, commise qualche errore nel calcolo delle quote e per lo sconforto si suicidò. La linea ferrata accosta, dall'alto, la valle dell'Irminio che l'occhio ci fa seguire quasi sino al mare. Si arriva a Modica alle 10,45. Un'ora la sosta. La guida, il paziente Ernesto Ruta, deve fare tutto in fretta visto che si andrà a piedi dalla stazione al centro storico (a giugno hanno promesso gli autobus). Piazza Matteotti, chiesetta di San Nicolò inferiore e San Pietro e via di corsa per il ri-

Da Ragusa a Siracusa un viaggio lento attraversa tempo e paesaggi

torno alla stazione senza visitare San Giorgio, simbolo della Città. Scicli non fa eccezione. Piazza Italia e i colli della Città, lo stupore per i mascheroni della facciata, di una bellezza tragica, di Palazzo Beneventano offesi dalla fluente erbaccia spontanea che pende dai mensoloni. Poi via Mormino Penna e ritorno in stazione. Ci sarebbe tanto altro da vedere ma la marcia contro il tempo non lo consente. Riprendiamo il viaggio alle 11,57, scendendo verso la costa che ci offre il mare di Sampieri splendente con le sue tonalità mutevoli d'azzurro. Musa ispiratrice delle tele di Piero Guccione complice quel carrubo che appena scompare dalla nostra vista ci dice che la terra iblea è ormai alle spalle. Filari di

vigneti spuntano sotto mezza costa, giardini carichi di agrumi e mandarletti ci avvisano che Siracusa è ormai vicina. Il paesaggio è più triste. Assolato e solitario come lo scorrere del rosario di stazioni ormai chiuse e abbandonate, che già avevamo notato in terra iblea, (Rosolini, Noto, Santa Teresa Longarini, Fontane Bianche). Nonostante tutto il paesaggio mantiene il suo fascino. Qui il tempo si è fermato davvero e riflettendo non sappiamo se sia proprio un difetto.

Intatte sono rimaste qui le cose da raccontare. Alle 1,05 siamo a Siracusa, Francesco Romano guida storica del luogo, ci conduce ad Ortigia dove lungo i suoi vicoli intestini si è scritta la storia di una potenza che prima che culturale era militare. Per tutti parlano ancora le vestigia: dal tempio di Apollo, alla Cattedrale, e alla Fontana Aretusea. Si riparte alle 15,45 e una leggera brezza, di questa tarda primavera siciliana, ci coglie a Noto. Altra città, altro giro rapido. Rimane molto da vedere? Sì, Tanto. Si ritorna a casa, quasi in perfetto orario. La luce comincia a spegnersi sul paesaggio ma non deturpa il suo fascino inenarrabile.

Amministrative 2011 Si vota sino alle 15 e in serata si conoscerà già l'esito della corsa alle due sindacature

Il partito del mare mette d'accordo tutti

Affluenza alle urne in calo del 2.76 per cento a Ragusa e del 5.27 a Vittoria

Alessandro Bongiorno

Già nel primo pomeriggio si saprà se Ragusa e Vittoria avranno eletto i loro sindaci o se si renderà necessario il ballottaggio. Sono ore di grande trepidazione per i tre candidati a sindaco (Nello Dipasquale, Sergio Guastella e Salvatore Battaglia) del capoluogo e per gli otto (Giuseppe Nicosia, Pasquale Ferrara, Salvatore Garofalo, Francesco Aiello, Salvo Barrano, Salvatore Papa, Giovanni Cirmiagliaro, Carmelo Incardona) che si contendono la fascia tricolore custodita a palazzo Iacono. In ansia anche i 1130 candidati che aspirano a rappresentare i cittadini nei due consigli comunali (e a Vittoria occorre aggiungere anche la pattuglia dei candidati al consiglio di circoscrizione di Scoglitti).

Nonostante le 17 liste in lizza a Ragusa e le 23 a Vittoria, nonostante l'esercito dei candidati in campo, ragusani e vittoriesi ieri hanno vissuto con sostanziale distacco l'appuntamento con le urne. Si registra, infatti, una flessione nell'affluenza ai seggi, rispetto alle amministrative del 2006. Difficile capire i motivi

A Ragusa, alle 22, avevano

**Poche file
nei 140 seggi:
in provincia
ha votato
il 51.81 per cento**

votato 32.767 elettori, il 53.10 per cento dei 61.711 aventi diritto (il 2.76 per cento in meno rispetto a cinque anni fa).

A Vittoria, sempre alla chiusura delle urne, si erano recati ai seggi 24.673 elettori, il 50.19 per cento dei 49.163 aventi diritto (il 5.27 per cento in meno rispetto a cinque anni fa). Nel complesso, il dato provinciale si attesta sul 51.81 per cento.

C'è tempo sino alle 15 per adempiere al proprio dovere e, sino a quell'ora, gli uffici elettorali dei comuni di Ragusa e Vittoria sono pronti a fornire un duplicato della tessera elettorale a chi l'avesse smarrita. Subito dopo avrà inizio lo spoglio e, già dalle prime sezioni, si capirà la tendenza. In serata, si dovrebbero avere i risultati definitivi della corsa a sindaco, mentre per i voti di lista (con lo sbarramento al cinque per cento che costituisce per molti simboli un autentico incubo) e le preferenze dei candidati sarà la notte a esprimere i verdetti.

Su Ragusa e Vittoria sono puntati i fari degli analisti politici siciliani. Si tratta, infatti, delle due città più grandi di questa tornata elettorale. Sarà, comunque, difficile trarre delle conclusioni di carattere generale, perché, tanto a Ragusa quanto a Vittoria, hanno prevalso logiche strettamente locali che, in alcuni casi, sono difficilmente inquadrabili con le categorie della politica. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi pensa al dopo elezioni: stati generali per rilanciare il Pdl

La linea in caso di sconfitta: sono due outsider, non è un successo del Pd

ROMA — Lo scenario peggiore il Cavaliere l'ha già affrontato. Il suo partito perde a Milano e a Napoli. Doppia batosta dalle conseguenze politiche molto forti, in termini reali e di immagine nazionale. È preoccupato? Assicura no. Almeno non più. Ovviamente Berlusconi confida ancora in una rimonta del Pdl nelle due città, spera almeno in un pareggio, ieri era in contatto con chi gli offriva motivi per calcolare una possibile vittoria al fotofinish della Moratti.

Ma non è per questo che i suoi lo descrivono sereno, con la mente già a domani, quando rientrerà dalla Romania per presiedere un ufficio di presidenza del partito e partecipare, forse, al ricevimento per il 2 giugno nei giardini del Quirinale.

Berlusconi sarebbe sereno per i calcoli che ha già fatto sull'eventuale doppia sconfitta. È chiaro che nel breve periodo aumenterebbero le turbolenze, ma nel medio e nel lungo periodo, sino alla fine della legislatura, il capo del governo è convinto di poter sfruttare a suo vantaggio l'eventuale doppio stop.

Immagina Berlusconi un simile scenario: Milano e Napoli nel caos, da una parte i rifiuti che aumentano, dall'altra l'Expo che sfugge di mano all'amministrazione di sinistra. Immagina il premier due governi cittadini che durano poco, al massimo due anni, per entrare certamente in crisi prima della fine del mandato, vittime delle troppe contraddizioni che rinviene nelle coalizioni che li sostengono. Di Pisapia, se vicesse, dice che «farà la fine di Prodi». Di de Magistris che diventerebbe un incubo peggiore dell'immondizia, per i napoletani.

Scenari

Torna l'ipotesi del voto anticipato, ma solo una volta ultimate le riforme di fisco e giustizia.

E allora, con il passare del tempo, e con un'oculata campagna mediatica, le due sconfitte potrebbero alla fine diventare persino una risorsa, almeno per il voto politico. Che potrebbe essere anticipato, rispetto al 2013, soltanto se riforma del fisco e della

giustizia fossero vigenti già all'inizio dell'anno prossimo.

Più che l'inizio del declino nella mente del Cavaliere il voto di oggi sarebbe dunque un possibile propellente, e di non poco conto, per la sua ultima campagna elettorale.

Domani si prepara a dire, se andrà male, che hanno soltanto vinto due outsider, due estremisti senza una coalizione omogenea; e che non ha certamente vinto il Pd; che dunque i due test amministrativi, al di là del campanello d'allarme, non dimostrano nulla sul piano nazionale, per-

ché non offrono alternative al centrodestra. Almeno valide per governare l'Italia, buone forse per una città e per una stagione, ma non per il Paese.

«Ha già metabolizzato l'eventuale doppia batosta, è già oltre», dicono i suoi. «Vedrete che vi stupiremo, sono in arrivo altri deputati nella maggioranza», si aggiunge. Nel suo staff si ascoltano anche queste considerazioni, condite con l'ipotesi di convocare prima dell'estate una sorta di Stati generali del Pdl: se non un congresso, o un cambio al vertice, quantomeno un modo serio per offrire un luogo di sintesi politica ai tanti scontenti che serpeggiano nel Popolo della Libertà.

Ieri sera alle otto il presidente del Consiglio è rientrato dalla Sardegna a Milano per andare a votare. Ha raccontato una barzelletta, posato per le foto di rito e detto a tutti di incrociare le dita e lavorare per portare più gente possibile al voto, sino alla chiusura dei seggi. E intanto forse pensava allo scenario di cui sopra.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega avverte il Cavaliere "Indichi presto il successore o alle urne andremo da soli"

E il premier vuole gli stati generali del Pdl

FRANCESCO BEI

«**B**OSSE — rammenta Paolo Bonaiuti — ci ha dato precise garanzie sul futuro». E tuttavia la politica è un terreno insidioso, anche i parti d'acciaio posso trasformarsi in stagno di fronte a una grandinata elettorale.

Nel Pdl ricordano oggi con apprensione il precedente di Romano Prodi. L'alleanza con Bertinotti e la sinistra radicale era stata fino a quel momento la polizza sulla vita del Professore. Finché l'allora presidente della Camera, parafrasando Flaiano, paragonò Prodi a Cardarelli, «l'ultimo poeta morente», decretando finita l'esperienza dell'Unione, salvo aggiungere che il governo poteva anche andare avanti «fino alla fine della legislatura». Dopo quell'intervista Prodi durò un altro mese e si dimise. Ecco, le condizioni di debolezza del centrodestra, la paralisi di fatto dell'esecutivo, stanno rapidamente portando il premier a uno scenario simile.

E dunque nel Carroccio, ai piani alti, si vanno svolgendo ragionamenti che prevedono esplicitamente il dopo-Berlusconi. Non sarà un processo semplice, ma l'intenzione — sempre che i ballottaggi

Rfi **Speciali su Repubblica.it e Tv**

La sfida dei ballottaggi in diretta su Repubblica Tv. Sul canale 50 del digitale terrestre e su Repubblica.it dalle 15, lo speciale elettorale che seguirà tutte le fasi dello scrutinio, con aggiornamenti continui fino ai risultati. In studio a Roma, Massimo Giannini. In collegamento le sedi di Milano e Napoli, i comitati elettorali dei partiti e dei candidati. In conclusione l'analisi del direttore Ezio Mauro.

Repubblica RADIO TV

dovessero risolversi in una debacle — è quella di mettere il premier di fronte a una scelta secca: indicare in fretta il proprio successore, oppure dire addio all'alleanza con la Lega. Emissari del Carroccio hanno già iniziato a sondare il terreno con gli uomini più vicini al Cavaliere: «Se ci rendiamo conto che con Berlusconi si perde, tanto vale presentarci da soli alle politiche. Perso per perso, recuperando la nostra autonomia e con una linea dura possiamo di sicuro limitare i danni». Conta il precedente di Casini nel 2008, quando l'Udc, nonostante tutti i pronostici e con una campagna elettorale di fatto bipartitica, riuscì comunque a portare a Montecitorio 36 deputati. Comunque la linea non è ancora questa. Dipenderà dal Cavaliere e

dalle sue risposte. «Berlusconi — spiegano nel Carroccio — per noi è un alleato importante e finora è stato l'unico che ci ha consentito di portare a casa il federalismo. Perciò l'alleanza con il Pdl la vogliamo mantenere, ma non può essere lui il candidato premier. Scelga un suo successore e iniziamo a preparare subito le elezioni per vincerle». L'idea è quella di andare al voto con un anno di anticipo, approfittando della disorganizzazione del centro-sinistra. Venuto meno Berlusconi, osservano nella Lega, verrebbe meno anche il pretesto che tiene insieme l'alleanza larga da Vendola a Casini. Cosicché le opposizioni sarebbero costrette a ripensare le coalizioni possibili in vista del voto.

Su chi potrebbe essere il candida-

to per il dopo-Berlusconi, nella Lega e anche nel Pdl fioccano le ipotesi. Ma sulla carta i due nomi più forti sono al momento quelli di Giulio Tremonti e Roberto Formigoni. Il primo per evidenti assonanze con la Lega. Il secondo perché forte della sua "constituency" ciellina, con il vantaggio di liberare il Pirellone per un candidato leghista.

In attesa dell'ultimatum del Carroccio, martedì sera Berlusconi riunirà l'ufficio di presidenza del Pdl per tentare l'operazione rilancio.

I nomi in ballo sono Tremonti e Formigoni. Voci su Bondi alla direzione editoriale del 'Giornale'

L'idea è quella di convocare degli "Stati Generali" del partito prima dell'estate. Una sorta di surrogato del Congresso, con una platea di eletti del Pdl a tutti i livelli. Ma senza grandi sconvolgimenti nel partito. L'unica novità riguarderebbe il Giornale: sarebbe in arrivo come direttore editoriale Sandro Bondi, affiancato da un giornalista di esperienza alla macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani e l'Udc: ora fase costituente È la strada giusta

Ma Di Pietro: il terzo polo? Perdita di tempo

ROMA — Il video di Pier Luigi Bersani che duella con Crozza a colpi di metafore (su La7) e si sganascia dal ridere, impazza sul web e racconta bene lo stato d'animo al quartier generale del Pd. Per prudenza i democratici parlano di «fiducia», ma in realtà è con malcelato ottimismo che si preparano all'apertura delle urne. A Milano e a Napoli confidano di vincere con largo margine, mentre a Cagliari e a Trieste si aspettano una vittoria più sofferta.

Pier Luigi Bersani si è concesso una giornata di riposo dopo il *tour de force* elettorale, soddisfatto per come ha condotto la campagna del Pd e convinto di aver indovinato toni e contenuti. Se le previsioni saranno confermate, a pagare sarà stato lo sforzo di concentrarsi sui problemi del territorio, senza perdere di vista la portata nazionale della sfida. «Oggi si volta pagina», spera il capo del Pd, che dopo aver sofferto per settimane la freddezza dei leader del terzo polo, sembra aver ritrovato la sintonia con Pier Ferdinando Casini.

Con il «twit» di due giorni fa, in cui il leader dell'Udc parlava di «grande avvicinamento» tra i partiti delle opposizioni, Bersani ha trovato conferma della bontà delle sue tesi. «Siamo sulla strada giusta», risponde a chi gli chiede conto dei suoi progetti sul fronte delle alleanze. La strategia non è cambiata, anzi si va rafforzando di ora in ora. E

l'architrave dei piani di Bersani resta «l'apertura di una fase costituente», per unire tutte le forze democratiche che sentono l'urgenza di mandare a casa Berlusconi.

A Casini non piace la «deriva» del governo e Bersani, che lo va gridando da mesi, non può che applaudire ai segnali lanciati dai centristi: dall'intervento del leader udc su Twitter alla chiusura della campagna a Macerata con Massimo D'Alema, che per primo ha teorizzato la necessità di un accordo con il terzo

L'attesa per i risultati

Il segretario democratico attende con fiducia l'esito del voto:
«Oggi si volta pagina»

polo. L'Udc ha lasciato libertà di voto, ma le ultime mosse hanno chiarito come l'urgenza di Bersani di «inaugurare una nuova fase» coincida con l'ansia di Casini di «prendere atto che il quadro è cambiato». Decisioni ufficiali non ce ne saranno prima di un'accurata analisi del voto, ma il rapporto tra Casini e Bersani si sta rinsaldando. «Il risultato delle sfide nelle città non può che certificare la difficoltà spaventosa del governo — conferma l'onorevole Roberto Rao —. Questi ballottaggi sono stati il momento peggior del peggior berlusconismo. Invece di rendersi conto

La scheda

La strategia

Dopo le parole del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, con l'annuncio che il governo andrà avanti in ogni caso, a prescindere dall'esito dei ballottaggi, i leader dell'opposizione, Pier Luigi Bersani per il Pd e Pier Ferdinando Casini per l'Udc, stanno cercando di portare avanti un'offensiva comune contro la maggioranza

degli errori li hanno acuiti...». Eppure il cammino per la costruzione dell'alternativa è ancora lungo. Se dovesse aprirsi la crisi di governo prevale il modello Marche, che vede Bersani a braccetto con Casini, Fini e Rutelli? O vincerà la formula che ha visto il Pd a Milano come a Napoli, appoggiare i candidati di Nichi Vendola e Antonio Di Pietro? Il leader dell'Idv non ha dubbi: «L'asse tra Pd, Sel e Italia dei valori è più nei fatti che nelle parole. La costruzione di un'alternativa è sempre più urgente e rincorrendo il terzo polo si rischia di perdere tempo».

Di Pietro ha un piano. Sta organizzando due grandi manifestazioni per lanciare i referendum del 12 e 13 giugno e chiudere la campagna: sul palco ci saranno anche Vendola e Bersani. «Saranno due grandi eventi a Milano e a Napoli — anticipa il leader dell'Idv

— E da lì costruiremo l'embrione di una federazione tra i partiti». E se Luigi de Magistris conquisterà Napoli, Di Pietro avrà più forza per difendere al tavolo del centrosinistra la sua proposta: costruire il nocciolo duro dell'alleanza, concordare un programma condiviso e poi rivolgersi «senza preclusioni» ai centristi.

L'ex magistrato ha fiutato «un'aria nuova» e anche Vendola sente che «il vento di cambiamento può diventare un ciclone». I settantamila di piazza del Duomo per Pisapia e i bagni di folla con de Magistris a Napoli, hanno convinto il presidente della Puglia che Berlusconi è sul viale del tramonto. «L'incantesimo si è rotto — incrocia le dita Vendola —. L'Italia migliore vincerà e il peggio di una lunga stagione verrà travolto».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA